

Foto di Alanah M.Torralba/Epa Bob Stron/Epa Yoan Valat/Epa



Arresti di massa alla coda del corteo

COPENAGHEN ■ La polizia ha stretto i Black bloc, in coda al corteo, tra due ali di blindati, coinvolgendo anche altre persone. Poi li ha arrestati in massa, tra i 600 e i 700, e li ha portati nel carcere provvisorio in un ex deposito di birra.

«la natura non fa compromessi», altri più polemicamente esortavano ad «agire ora» invece del solito «bla, bla, bla», mentre un grande pupazzo di neve gonfiabile chiedeva di «Fermare ora il riscaldamento climatico». Alcuni manifestanti sono arrivati vestiti da orsi polari, altri con i costumi tradizionali della propria etnia, una ragazza da pappagallo: «alcune specie si stanno estinguendo», ha spiegato.

Molte le persone che, senza appartenere a nessuna organizzazione, hanno deciso unirsi alla manifestazione semplicemente per far sentire la propria voce. «Noi siamo arrivati da Torino con una Panda a metano», ha raccontato Monica, venuta dall'Italia insieme ad altri quattro amici.

TUTU, KIDJO, CHRISTENSEN

L'ong Oxfam ha mobilitato diverse personalità, tra cui la modella danese Helena Christensen, la cantante del Benin Angélique Kidjo e l'ex commissario Onu per i rifugiati Mary Robinson. Presente anche l'arcivescovo sudafricano premio Nobel, Desmond Tutu.

Molti dei manifestanti sono partiti dal KlimaForum, il vertice sul clima delle associazioni organizzato in un centro sportivo vicino alla stazione di Copenaghen, che da giorni organizza incontri e seminari di studio. «Abbiamo deciso di fare un vertice con le persone colpite dal cambia-

mento climatico, non con le multinazionali», ha rivendicato Tony Andersen, danese di 71 anni e parte dell'organizzazione, oltre che membro del movimento ecologico Permaculture dagli anni '70. «Se non possiamo cambiare la scienza dobbiamo cambiare la politica. E se non possiamo cambiare la politica dobbiamo cambiare i politici», ha dichiarato il capo di Greenpeace International, Kumi Naidoo.

La giornata è finita con un fiaccolata davanti al Bella Center, dove

LIBERATO CON TANTE SCUSE

Liberato con le scuse del giudice. È successo a Tommaso Cacciari, fermato venerdì. «Stavo telefonando, prima degli incidenti. Si sono insospettiti, pensavano fossi anarchico», racconta.

nel pomeriggio sono arrivate le delegazioni ministeriali, tra cui quella italiana con Stefania Prestigiacomo.

Ieri, oltre alle immagini della manifestazione che scorrevano mute sui grandi schermi, la giornata negoziale è stata segnata dalle lacrime di Ian Fry, il delegato dello Stato polinesiano di Tuvalu. «Il destino del mio Paese - ha detto Fry - è nelle vostre mani». ❖

Cina dai due volti Difende Kyoto ma inquina l'ambiente

Pechino protagonista al vertice mondiale in Danimarca
Critica gli Usa perché fanno troppo poco, l'Unione europea perché gli aiuti climatici ai Paesi poveri sono limitati a 3 anni

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Cina superstar al vertice mondiale sull'ambiente. Con destrezza diplomatica, sfoggiando una buona conoscenza degli argomenti ed un approccio ai problemi pragmatico e non ideologico, i rappresentanti della Repubblica popolare sono impegnati a scrollarsi di dosso l'etichetta di Paese privo di sensibilità ecologista. Leggiamo sul giornale «China Daily»: «Nessun Paese, ricco o povero, può permettersi di uscire a mani vuote da Copenaghen. Una realtà che tutti i negoziatori devono tenere presente è che un Paese può rifiutare o ritardare di incamminarsi sulla strada di un futuro a basse emissioni solo a proprio rischio». Avrebbe potuto dirlo Greenpeace.

Quando si passa dalle enunciazioni programmatiche alle proposte metodologiche, sotto la maschera ambientalista affiora l'indulgenza alle esigenze particolari e contingenti. Lo si capisce ad esempio dal modo in cui Pechino si erge a paladina del protocollo di Kyoto in un documento preparato assieme ai maggiori Paesi del G77, i cosiddetti Paesi in via di sviluppo. Si tratta in realtà di Paesi come l'India, il Sudafrica, il Brasile, che condividono con la Cina alcune caratteristiche geo-demografiche: grande estensione territoriale, popolazione numerosa. Inoltre il loro peso economico li pone ben oltre i livelli di uno sviluppo in fieri, e li vede ormai competere da vicino con gli Usa e le altre maggiori potenze.

Nel documento Cina, India, Brasile, Sudafrica chiedono che Kyoto sia prolungato oltre la scadenza del 2012. Stipulato nel 1997 il protocol-

lo prevedeva una riduzione del 5,2% delle emissioni di CO2 nel 2012 rispetto al 1990, ma poneva condizioni meno rigide per i paesi in via di sviluppo. Procrastinarne la validità offrirebbe lo «strumento legale» per imporre ai Paesi più industrializzati un calo delle emissioni del 40% entro il 2020, dicono i cinesi. Solo in questo caso noi potremmo impegnarci a limitare la produzione di gas serra entro il 2050. Il capo negoziatore Xie Zhenhua ha chiamato direttamente in causa Obama. Dovete fare di più, se volete che anche noi aumentiamo i nostri sforzi.

Da imputati ad accusatori. Ce n'è per tutti. Alla Ue che offre 7,3 miliardi di euro nel prossimo triennio in aiuti climatici ai Paesi poveri, il viceministro degli Esteri He Yafei replica che «i prestiti nel breve termine non bastano. Se l'impegno è fino al 2050, perché i Paesi avanzati non parlano dei loro im-

Studi scientifici Nella Repubblica popolare un uso gigantesco di carbone

pegni finanziari sino a quella data? Al governo di Tuvalu e di altri piccoli Stati insulari che rischiano letteralmente di essere inghiottiti dai mari se la temperatura planetaria continua a salire, Pechino esprime «comprensione», ma invita a presentare richieste meno «irrealistiche». Maestri di ecologia e di concretezza. E pur sempre grandi inquinatori.

Alcuni studi indicano che le emissioni nocive della Cina potrebbero più che raddoppiare entro il 2020. E benché Pechino preveda di bruciare nel 2025 2,9 tonnellate di carbone, scienziati europei e americani sostengono che saranno 4,6. ❖